

L'INVITO

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i tuoi vicini ricchi; altrimenti anch'essi inviteranno te e tu ne avresti il contraccambio, ma quando tieni un convito invita i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi; e sarai felice, perché non hanno di che ricompensarti; ma ne avrai ricompensa nella resurrezione dei giusti». (Lc. 14, 12-14)

... è venuto il tempo in cui, nè su questo monte, nè in Gerusalemme, adorerete il Padre... Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. (Gv. 4, 21-23)

n. **238**

Inverno 2015 - Anno XXXVIII

SOMMARIO • SINODO DEI VESCOVI - XIV ASSEMBLEA GENERALE
ORDINARIA - La vocazione e la missione della famiglia
nella Chiesa e nel mondo contemporaneo • Il Sinodo
continua: appunti da Trento • I concili nella storia

Nei mesi scorsi abbiamo segnalato le difficoltà economiche dovute anche all'aumento delle tariffe postali. Questo ci ha costretti ad adeguare gli importi sia dell'abbonamento che del numero singolo.

Abbiamo pensato però a una nuova forma di abbonamento: l'invio del numero in versione PDF della rivista al vostro indirizzo di posta elettronica.

Chiaramente il file che vi arriverà con questa modalità è per uso personale, per cui non dovrà essere diffuso ai non abbonati, mentre si potranno stampare e utilizzare gli articoli per far conoscere la rivista e, in questo modo, acquisire nuovi abbonati.

Sarà una formula per risolvere anche il problema del (dis)servizio postale, che consegna con ritardi variabili le copie cartacee (anche più di un mese in certi casi segnalati).

Infine all'indirizzo <http://www.linvento.altervista.org/> è disponibile il sito internet de L'INVITO dal quale si potranno scaricare tutti i file dei numeri arretrati dal 2006 in poi (ultimo numero escluso).

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2015

Per chi non l'avesse già fatto ricordiamo l'urgenza di rinnovare l'abbonamento, e, per chi ci legge, di sottoscriverne uno nuovo e/o, perché no?, di regalarne uno a qualche amico

Cartaceo: annuo ordinario € 20,00

annuo sostenitore € 30,00

Versione PDF: annuo € 15,00

Il versamento scelto va effettuato - specificando se abbonamento cartaceo o PDF - sul conto corrente postale n. 16543381 intestato a L'INVITO - Via Salè, n. 111 - 38123 POVO (TN).

Inoltre, nel caso di abbonamento PDF, è indispensabile inviare una posta elettronica all'indirizzo linvento.trento@gmail.com con oggetto "sottoscrizione abbonamento PDF", allegando - per accelerare la registrazione - copia del bollettino postale

**Disponibile presso
la Rivisteria di Via S. Vigilio e la Libreria Àncora di Via S. Croce**

Dopo qualche riflessione abbiamo pensato di dedicare questo numero de L'INVITO quasi in forma monografica al prossimo Sinodo sulla famiglia per offrire ai nostri abbonati e lettori la possibilità di riflettere sulle domande poste da papa Francesco e, nei limiti del possibile, di rispondere ad esse nella forma che ciascuno riterrà opportuna. Ricordiamo che le risposte devono pervenire all'indirizzo segnato entro aprile p.v. per permettere a chi sarà incaricato di esaminarle di offrirne al papa una sintesi articolata e fedele.

SINODO DEI VESCOVI

XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo

LINEAMENTA

Città del Vaticano
2014

INDICE

PREFAZIONE

Relatio Synodi della III Assemblea Generale Straordinaria

INTRODUZIONE

I Parte - L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

- Il contesto socio-culturale
- La rilevanza della vita affettiva
- La sfida per la pastorale

II Parte - Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

- Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza
- La famiglia nel disegno salvifico di Dio
- La famiglia nei documenti della Chiesa
- L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme
- Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili

III Parte - Il confronto: prospettive pastorali

- Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti
- Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio
- Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale
- Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze
- Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)
- L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale
- La trasmissione della vita e la sfida della denatalità
- La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

CONCLUSIONE

Domande per la recezione e l'approfondimento della *Relatio Synodi*

Domanda previa riferita a tutte le sezioni della *Relatio Synodi*

Domande sulla I parte

L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

- Il contesto socio-culturale (nn. 5-8)
- La rilevanza della vita affettiva (nn. 9-10)
- La sfida per la pastorale (n.11)

Domande sulla II parte

Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

- Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza (nn. 12-14)
- La famiglia nel disegno salvifico di Dio (nn. 15-16)
- La famiglia nei documenti della Chiesa (nn. 17-20)
- L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme (nn. 21-22)
- Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili (nn. 23-28)

Domande sulla III parte

Il confronto: prospettive pastorali

- Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti (nn. 29-38)
- Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio (nn. 39-40)
- Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale (n. 40)
- Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze (nn. 41-43)
- Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali) (nn. 44-54)
- L'attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale (nn. 55-56)
- La trasmissione della vita e la sfida della denatalità (nn. 57-59)
- La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione (nn. 60-61)

PREFAZIONE

Al termine della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi su Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, celebrata nel 2014, Papa Francesco ha deciso di rendere pubblica la *Relatio Synodi*, documento con il quale si sono conclusi i lavori sinodali. Allo stesso tempo, il Santo Padre ha indicato che questo documento costituirà i Lineamenta per la XIV Assemblea Generale Ordinaria sul tema La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre 2015. La *Relatio Synodi*, che viene inviata come Lineamenta, si è conclusa con queste parole: "Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi" (*Relatio Synodi* n. 62).

Ai Lineamenta viene aggiunta una serie di domande per conoscere la recezione del documento e per sollecitare l'approfondimento del lavoro iniziato nel corso dell'Assemblea Straordinaria. Si tratta di "ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione trasmessa nella fede della Chiesa ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia" (*Relatio Synodi*, n. 4). In questa prospettiva, siamo chiamati a vivere "un anno per maturare con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare" (Papa Francesco, Discorso conclusivo, 18 ottobre 2014). Il risultato di questa consultazione insieme alla *Relatio Synodi* costituirà il materiale per l'*Instrumentum laboris* della XIV Assemblea Generale Ordinaria del 2015.

Le Conferenze Episcopali sono invitati a scegliere le modalità adeguate a questo scopo coinvolgendo tutte le componenti delle chiese particolari ed istituzionali accademiche, organizzazioni, aggregazioni laicali ed altre istanze ecclesiali.

RELATIO SYNODI della III Assemblea Generale Straordinaria

(5-19 ottobre 2014)

Introduzione

1. Il Sinodo dei Vescovi riunito intorno al Papa rivolge il suo pensiero a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze. In particolare sente il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e di questo Sinodo. Nella veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro Sabato 4 Ottobre 2014 in preparazione al Sinodo sulla famiglia Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'o-

ra in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».

2. Grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente "scuola di umanità" (cf. *Gaudium et Spes*, 52), di cui si avverte fortemente il

bisogno. Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare nei vari contesti del "villaggio globale", il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il "Vangelo della famiglia" che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie.

3. Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014, per approfondire poi la riflessione nell'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015,

oltre che nell'intero anno che intercorre fra i due eventi sinodali. «Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue.

4. Alla luce dello stesso discorso abbiamo raccolto i risultati delle nostre riflessioni e dei nostri dialoghi nelle seguenti tre parti: l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre; lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia; il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.

Prima parte

L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

Il contesto socio-culturale

5. Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. Pensiamo ai genitori, ai nonni, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani, e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato. Vanno sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi: la più grande libertà di espressione e il migliore riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini, almeno in alcune regioni. Ma, d'altra parte, bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia.

6. Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. Così è per la crescente povertà e precarietà lavorativa che è vissuta talvolta come un vero incubo, o a motivo di una fiscalità troppo pesante che certo non incoraggia i giovani al matrimonio. Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino al diffondersi di un disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza. È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.
7. Ci sono contesti culturali e religiosi che pongono sfide particolari. In alcune società vige ancora la pratica della poligamia e in alcuni contesti tradizionali la consuetudine

del "matrimonio per tappe". In altri contesti permane la pratica dei matrimoni combinati. Nei Paesi in cui la presenza della Chiesa cattolica è minoritaria sono numerosi i matrimoni misti e di disparità di culto con tutte le difficoltà che essi comportano riguardo alla configurazione giuridica, al battesimo e all'educazione dei figli e al reciproco rispetto dal punto di vista della diversità della fede. In questi matrimoni può esistere il pericolo del relativismo o dell'indifferenza, ma vi può essere anche la possibilità di favorire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in un'armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso luogo. In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche di convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale. A questo si aggiunge spesso una legislazione civile che compromette il matrimonio e la famiglia. A causa della secolarizzazione in molte parti del mondo il riferimento a Dio è fortemente diminuito e la fede non è più socialmente condivisa.

8. Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato

o ricostituito. Il numero dei divorzi è crescente e non è raro il caso di scelte determinate unicamente da fattori di ordine economico. I bambini spesso sono oggetto di contesa tra i genitori e i figli sono le vere vittime delle lacerazioni familiari. I padri sono spesso assenti non solo per cause economiche laddove invece si avverte il bisogno che essi assumano più chiaramente la responsabilità per i figli e per la famiglia. La dignità della donna ha ancora bisogno di essere difesa e promossa. Oggi infatti, in molti contesti, l'essere donna è oggetto di discriminazione e anche il dono della maternità viene spesso penalizzato piuttosto che essere presentato come valore. Non vanno neppure dimenticati i crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime, talvolta purtroppo anche all'interno delle famiglie e la grave e diffusa mutilazione genitale della donna in alcune culture. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Anche le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, vedono situazioni familiari deteriorate e soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro periferie cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada.

Le migrazioni inoltre rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare.

La rilevanza della vita affettiva

9. A fronte del quadro sociale delineato si riscontra in molte parti del mondo, nei singoli un maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità; tale giusta aspirazione può aprire al desiderio di impegnarsi nel costruire relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari. Il pericolo individualista e il rischio di vivere in chiave egoistica sono rilevanti. La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno richiesto nel matrimonio cristiano può essere un forte antidoto alla tentazione di un individualismo egoistico.
10. Nel mondo attuale non mancano tendenze culturali che sembrano imporre una affettività senza limi-

ti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. Di fatto, la questione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. Preoccupa una certa diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet e va denunciata la situazione di quelle persone che sono obbligate a praticare la prostituzione. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire.

Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch'esso un forte impatto sulla natalità.

La sfida per la pastorale

11. In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo viene da Dio e che, pertanto, una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, possa trovare un terreno fertile nelle attese più profonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono.

Il Parte

Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza

12. Al fine di «verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto [...]. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (Papa Francesco, Discorso del 4 ottobre 2014). Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio.

13. Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, occorre distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui l'ordine della creazione evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale del-

le origini. Così qui s'intende il modo di agire salvifico di Dio, sia nella creazione sia nella vita cristiana. Nella creazione: poiché tutto è stato fatto per mezzo di Cristo ed in vista di Lui (cf. Col 1,16), i cristiani sono «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (Ad Gentes, 11). Nella vita cristiana: in quanto con il battesimo il credente è inserito nella Chiesa mediante quella Chiesa domestica che è la sua famiglia, egli intraprende quel «processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (Familiaris Consortio, 9), mediante la conversione continua all'amore che salva dal peccato e dona pienezza di vita.

14. Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (Mt 19,8). L'indissolubilità del matrimonio («Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» Mt 19,6), non è innanzitutto da intendere come «giogo» imposto agli uomini bensì come un

«dono» fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cf. Mt 19,3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (cf. Gv 4,1-30) e con l'adultera (cf. Gv 8,1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione («va' e non peccare più»), condizione per il perdono.

La famiglia nel disegno salvifico di Dio

15. Le parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli comprendevano l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Tale insegna-

mento di Gesù ci permette di distinguere in tre tappe fondamentali il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (cf. Gen 1,27), ma li ha anche benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (cf. Gen 1,28). Per questo, «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,24). Questa unione è stata danneggiata dal peccato ed è diventata la forma storica di matrimonio nel Popolo di Dio, per il quale Mosè concesse la possibilità di rilasciare un attestato di divorzio (cf. Dt 24, 1ss). Tale forma era prevalente ai tempi di Gesù. Con il Suo avvento e la riconciliazione del mondo caduto grazie alla redenzione da Lui operata, terminò l'era inaugurata con Mosé.

16. Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cf. Mc10,1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cf. Ef 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugu-

rata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraverso la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1, 26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cf. Ap 19,9; Giovanni Paolo II, Catechesi sull'amore umano).

La famiglia nei documenti della Chiesa

17. «Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cf. *Gaudium et Spes*, 47-52). Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cf. *Gaudium et Spes*, 48), mettendo l'amore al centro della famiglia, mostrando, allo stesso tempo, la verità di que-

sto amore davanti alle diverse forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea. Il “vero amore tra marito e moglie” (*Gaudium et Spes*, 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l’affettività, corrispondendo al disegno divino (cf. *Gaudium et Spes*, 48-49). Inoltre, *Gaudium et Spes* 48 sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore “viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio”, e con loro rimane. Nell’incarnazione, Egli assume l’amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cf. *Lumen Gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*Instrumentum Laboris*, 4).

18. «Sulla scia del Concilio Vaticano II, il Magistero pontificio ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, Paolo VI, con la Enciclica *Humanae Vitae*, ha messo in luce l’in-

timo legame tra amore coniugale e generazione della vita. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull’amore umano, la Lettera alle famiglie (*Gratissimam Sane*) e soprattutto con l’Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia “via della Chiesa”; ha offerto una visione d’insieme sulla vocazione all’amore dell’uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cf. *Familiaris Consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità» (*Instrumentum Laboris*, 5).

19. «Benedetto XVI, nell’Enciclica *Deus Caritas Est*, ha ripreso il tema della verità dell’amore tra uomo e donna, che s’illumina pienamente solo alla luce dell’amore di Cristo crocifisso (cf. *Deus Caritas Est*, 2). Egli ribadisce come: “Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l’icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell’amore ama-

no" (Deus Caritas Est, 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in Veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cf. *Caritas in Veritate*, 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune» (*Instrumentum Laboris*, 6).

20. «Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen Fidei* affrontando il legame tra la famiglia e la fede, scrive: "L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (*Lumen Fidei*, 53)» (*Instrumentum Laboris*, 7).

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme

21. Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi

si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù.

22. Nella stessa prospettiva, facendo nostro l'insegnamento dell'Apostolo secondo cui tutta la creazione è stata pensata in Cristo e in vista di lui (cf. Col 1,16), il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere apprezzamento per il matrimonio naturale e per gli elementi validi presenti nelle altre religioni (cf. *Nostra Aetate*, 2) e nelle culture nonostante i limiti e le insufficienze (cf. *Redemptoris Missio*, 55). La presenza dei semi Verbi nelle culture (cf. *Ad Gentes*, 11) potrebbe essere applicata, per alcuni versi, anche alla realtà matrimoniale e familiare di tante culture e di persone non

cristiane. Ci sono quindi elementi validi anche in alcune forme fuori del matrimonio cristiano – comunque fondato sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna –, che in ogni caso riteniamo siano ad esso orientate. Con lo sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, la Chiesa riconosce anche questa famiglia come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana.

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili

23. Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia, «che si potrebbe chiamare Chiesa domestica» (Lumen Gentium, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'of-

ferta della propria vita» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1657). La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo» (Paolo VI, Discorso a Nazaret, 5 gennaio 1964). Il Vangelo della famiglia, nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati.

24. La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la conso-

lazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (Evangelii Gaudium, 44).

25. In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nelle loro vite e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro. Seguendo lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarà ogni uomo (cf. Gv 1,9; Gaudium et Spes, 22) la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.
26. La Chiesa guarda con apprensione alla sfiducia di tanti giovani verso l'impegno coniugale, soffre per la precipitazione con cui tanti fedeli decidono di porre fine al vincolo assunto, instaurandone un altro. Questi fedeli, che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante, distinguendo adeguatamente le situazioni. I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa.
27. In tal senso, una dimensione nuova della pastorale familiare odierna consiste nel prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio. Molto spesso invece la convivenza si stabilisce non in vista di un possibile futuro matrimonio, ma senza alcuna intenzione di stabilire un rapporto istituzionale.
28. Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la

luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo aldilà della compassione. L'amore misericordioso, come attrae e unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione. Così nello stesso modo intendiamo l'atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cf. Gv8,1-11).

III Parte

Il confronto: prospettive pastorali

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti

29. Il dialogo sinodale si è soffermato su alcune istanze pastorali più urgenti da affidare alla concretizzazione nelle singole Chiese locali, nella comunione "cum Petro et sub Petro". L'annuncio del Vangelo della famiglia costituisce un'urgenza per la nuova evangelizzazione. La Chiesa è chiamata ad attuarlo con tenerezza di madre e chiarezza di maestra (cf. Ef 4,15), in fedeltà alla kenosi misericordiosa del Cri-

sto. La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla (cf. Gv 3,16-17).

30. Evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma. Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società (cf. Novo Millennio Ineunte, 50). I Padri sinodali hanno più volte sottolineato che le famiglie cattoliche in forza della grazia del sacramento nuziale sono chiamate ad essere esse stesse soggetti attivi della pastorale familiare.

31. Decisivo sarà porre in risalto il primato della grazia, e quindi le possibilità che lo Spirito dona nel sacramento. Si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che «riempie il cuore e la vita intera», perché in Cristo siamo «liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (Evangelii Gaudium, 1). Alla luce della parabola del seminatore (cf. Mt 13, 3-9), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna neppure dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione.

32. Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone. Non va mai dimenticato che la crisi della fede ha comportato una crisi del matrimonio e della famiglia e, come conseguenza, si è interrotta spesso la trasmissione della stessa fede dai genitori ai figli. Dinanzi ad una fede forte l'imposizione di alcune prospettive culturali che indeboliscono la famiglia e il matrimonio non ha incidenza.
33. La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo. L'annuncio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi anche nei Paesi più secolarizzati.
34. La Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante e ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie.
35. Allo stesso tempo molti Padri sinodali hanno insistito su un approccio più positivo alle ricchezze delle diverse esperienze religiose, senza tacere sulle difficoltà. In queste diverse realtà religiose e nella grande diversità culturale che caratterizza le Nazioni è opportuno apprezzare prima le possibilità positive e alla luce di esse valutare limiti e carenze.
36. Il matrimonio cristiano è una vocazione che si accoglie con un'adeguata preparazione in un itinerario di fede, con un discernimento maturo, e non va considerato solo come una tradizione culturale o un'esigenza sociale o giuridica. Pertanto occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale.
37. È stata ripetutamente richiamata la necessità di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individuali

stiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie.

38. Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e socio-politico.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio

39. La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale.

Riguardo a questa necessità i Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale

40. I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento (cf. *Familiaris Consortio*, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più gio-

vani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali e Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favo-

rare l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna, consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.

42. È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono ad experimentum, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (*Instrumentum Laboris*, 81). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del

matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.

43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli

sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cf. 1 Cor 13,8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.

45. Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cf. *Familiaris Consortio*, 84).
46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici

– a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (Evangelii Gaudium, 169).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l’abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l’ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono essere un “oggetto” da contender-

si e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l’ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all’accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aiutate le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l’educazione dei figli.

48. Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell’accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo del-

la fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cf. *Dignitas Connubii*, art. 113, 1).
50. Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.
51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promo-

viendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

52. Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione pos-

sono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1735).

53. Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.
54. Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflettere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.

L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale

55. Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione rife-

rendosi a quanto insegna la Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 4).

56. È del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso.

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità

57. Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le genera-

zioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili.

58. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 11), più volte richiamata e incoraggiata dal magistero (cf. *Familiaris Consortio*, 41; *Evangelium Vitae*, 93). La

scelta dell'adozione e dell'affido-esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a chi ne è stato privato.

59. Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

60. Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei me-

dia. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberalmente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.

61. La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una de-

vozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia.

Conclusioni

62. Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2015, dedicata alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Non si tratta di decisioni prese né di prospettive facili. Tuttavia il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, guardando al modello della Santa Famiglia, potranno guidarci a trovare vie di verità e di misericordia per tutti. È l'auspicio che sin dall'inizio dei nostri lavori Papa Francesco ci ha rivolto invitandoci al coraggio della fede e all'accoglienza umile e onesta della verità nella carità.

Domande per la recezione e l'approfondimento della *Relatio Synodi*

Domanda previa riferita a tutte le sezioni della *Relatio Synodi*

La descrizione della realtà della famiglia presente nella *Relatio Synodi* corrisponde a quanto si rileva nella Chiesa e nella società di oggi? Quali aspetti mancanti si possono integrare?

Prima parte

L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

Come indicato nell'introduzione (nn. 1-4), il Sinodo straordinario ha inteso rivolgersi a tutte le famiglie del mondo, volendo partecipare delle loro gioie, fatiche e speranze; alle molte famiglie cristiane fedeli alla loro vocazione, il Sinodo ha poi rivolto uno speciale sguardo riconoscente, incoraggiandole a coinvolgersi più decisamente in questa ora della "Chiesa in uscita", riscoprendosi come soggetto imprescindibile dell'evangelizzazione, soprattutto nell'alimentare per loro stesse e per le famiglie in difficoltà quel "desiderio di famiglia" che resta sempre vivo e che è a fondamento della convinzione di quanto sia ne-

cessario "ripartire dalla famiglia" per annunciare con efficacia il nucleo del Vangelo.

Il rinnovato cammino tracciato dal Sinodo straordinario è inserito nel più ampio contesto ecclesiale indicato dall'esortazione *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, partendo cioè dalle "periferie esistenziali", con una pastorale contraddistinta dalla "cultura dell'incontro", capace di riconoscere l'opera libera del Signore anche fuori dai nostri schemi consueti e di assumere, senza impaccio, quella condizione di "ospedale da campo" che tanto giova all'annuncio della misericordia di Dio. A tali sfide rispondono i numeri della prima parte della *Relatio Synodi* dove sono esposti gli aspetti che formano il quadro di riferimento

più concreto sulla situazione reale delle famiglie dentro il quale proseguire la riflessione.

Le domande che si propongono di seguito, con riferimento espresso agli aspetti della prima parte della Relatio Synodi, intendono facilitare il dovuto realismo nella riflessione dei singoli episcopati, evitando che le loro risposte possano essere fornite secondo schemi e prospettive proprie di una pastorale meramente applicativa della dottrina, che non rispetterebbe le conclusioni dell'Assemblea sinodale straordinaria, e allontanerebbe la loro riflessione dal cammino ormai tracciato.

Il contesto socio-culturale (nn. 5-8)

1. Quali sono le iniziative in corso e quelle in programma rispetto alle sfide che pongono alla famiglia le contraddizioni culturali (cf. nn. 6-7): quelle orientate al risveglio della presenza di Dio nella vita delle famiglie; quelle volte a educare e stabilire solide relazioni interpersonali; quelle tese a favorire politiche sociali ed economiche utili alla famiglia; quelle per alleviare le difficoltà annesse all'attenzione dei bambini, anziani e familiari ammalati; quelle per affrontare il contesto culturale più specifico in cui è coinvolta la Chiesa locale?
2. Quali strumenti di analisi si stanno impiegando, e quali i risultati

più rilevanti circa gli aspetti (positivi e non) del cambiamento antropologico culturale?(cf. n.5) Tra i risultati si percepisce la possibilità di trovare elementi comuni nel pluralismo culturale?

3. Oltre all'annuncio e alla denuncia, quali sono le modalità scelte per essere presenti come Chiesa accanto alle famiglie nelle situazioni estreme? (cf. n. 8). Quali le strategie educative per prevenirle? Che cosa si può fare per sostenere e rafforzare le famiglie credenti, fedeli al vincolo?
4. Come l'azione pastorale della Chiesa reagisce alla diffusione del relativismo culturale nella società secolarizzata e al conseguente rigetto da parte di molti del modello di famiglia formato dall'uomo e dalla donna uniti nel vincolo matrimoniale e aperto alla procreazione?

La rilevanza della vita affettiva (nn. 9-10)

5. In che modo, con quali attività sono coinvolte le famiglie cristiane nel testimoniare alle nuove generazioni il progresso nella maturazione affettiva? (cf. nn. 9-10). Come si potrebbe aiutare la formazione dei ministri ordinati rispetto a questi temi? Quali figure di agenti di pastorale specificamente qualificati si sentono come più urgenti?

La sfida per la pastorale (n. 11)

6. In quale proporzione, e attraverso quali mezzi, la pastorale familiare ordinaria è rivolta ai lontani? (cf. n. 11). Quali le linee operative predisposte per suscitare e valorizzare il "desiderio di famiglia" seminato dal Creatore nel cuore di ogni persona, e presente specialmente nei giovani, anche di chi è coinvolto in situazioni di famiglie non corrispondenti alla visione cristiana? Quale l'effettivo riscontro tra di essi della missione loro rivolta? Tra i non battezzati quanto è forte la presenza di matrimoni naturali, anche in relazione al desiderio di famiglia dei giovani?

Il Parte

Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Il Vangelo della famiglia, custodito fedelmente dalla Chiesa nel solco della Rivelazione cristiana scritta e trasmessa, esige di essere annunciato nel mondo odierno con rinnovata gioia e speranza, volgendo costantemente lo sguardo a Gesù Cristo. La vocazione e la missione della famiglia si configurano pienamente nell'ordine della creazione che evolve in quello della redenzione, così sintetizzato dall'auspicio del Concilio: «i coniugi stessi, crea-

ti ad immagine del Dio vivente e muniti di un'autentica dignità personale, siano uniti da un uguale mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità, così che, seguendo Cristo principio di vita nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele possano diventare testimoni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione» (Gaudium et Spes, 52; cf. Catechismo della Chiesa Cattolica 1533-1535).

In questa luce, le domande che scaturiscono dalla Relatio Synodi hanno lo scopo di suscitare risposte fedeli e coraggiose nei Pastori e nel popolo di Dio per un rinnovato annuncio del Vangelo della famiglia.

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza (nn. 12-14)

Accogliendo l'invito di Papa Francesco, la Chiesa guarda a Cristo nella sua permanente verità ed inesauribile novità, che illumina anche ogni famiglia. «Cristo è il "Vangelo eterno" (Ap 14,6), ed è "lo stesso ieri e oggi e per sempre" (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità» (Evangelii Gaudium, 11).

7. Lo sguardo rivolto a Cristo apre nuove possibilità. «Infatti, ogni

volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (n. 12). Come è utilizzato l'insegnamento della Sacra Scrittura nell'azione pastorale verso le famiglie? In quale misura tale sguardo alimenta una pastorale familiare coraggiosa e fedele?

8. Quali valori del matrimonio e della famiglia vedono realizzati nella loro vita i giovani e i coniugi? E in quale forma? Ci sono valori che possono essere messi in luce? (cf. n. 13) Quali le dimensioni di peccato da evitare e superare?
9. Quale pedagogia umana occorre considerare - in sintonia con la pedagogia divina - per comprendere meglio ciò che è richiesto alla pastorale della Chiesa di fronte alla maturazione della vita di coppia, verso il futuro matrimonio? (cf. n. 13).
10. Che cosa fare per mostrare la grandezza e bellezza del dono dell'indissolubilità, in modo da suscitare il desiderio di viverla e di costruirla sempre di più? (cf. n. 14)
11. In che modo si potrebbe aiutare a capire che la relazione con Dio permette di vincere le fragilità che sono iscritte anche nelle relazioni coniugali? (cf. n. 14). Come testimoniare che la benedizione di Dio accompagna ogni vero matrimonio? Come manifestare che

la grazia del sacramento sostiene gli sposi in tutto il cammino della loro vita?

La famiglia nel disegno salvifico di Dio (nn. 15-16)

La vocazione creaturale all'amore tra uomo e donna riceve la sua forma compiuta dall'evento pasquale di Cristo Signore, che si dona senza riserve, rendendo la Chiesa suo mistico Corpo. Il matrimonio cristiano, attingendo alla grazia di Cristo, diviene così la via sulla quale, coloro che vi sono chiamati, camminano verso la perfezione dell'amore, che è la santità.

12. Come si potrebbe far comprendere che il matrimonio cristiano corrisponde alla disposizione originaria di Dio e quindi è un'esperienza di pienezza, tutt'altro che di limite? (cf. n. 13)
13. Come concepire la famiglia quale "Chiesa domestica" (cf. LG 11), soggetto e oggetto dell'azione evangelizzatrice al servizio del Regno di Dio?
14. Come promuovere la coscienza dell'impegno missionario della famiglia?

La famiglia nei documenti della Chiesa (nn. 17-20)

Il magistero ecclesiale deve essere meglio conosciuto dal Popolo di Dio in tutta la sua ricchezza. La spiritualità

coniugale si nutre dell'insegnamento costante dei Pastori, che si prendono cura del gregge, e matura grazie all'ascolto incessante della Parola di Dio, dei sacramenti della fede e della carità.

15. La famiglia cristiana vive dinanzi allo sguardo amante del Signore e nel rapporto con Lui cresce come vera comunità di vita e di amore. Come sviluppare la spiritualità della famiglia, e come aiutare le famiglie ad essere luogo di vita nuova in Cristo? (cf. n. 21)
16. Come sviluppare e promuovere iniziative di catechesi che facciano conoscere e aiutino a vivere l'insegnamento della Chiesa sulla famiglia, favorendo il superamento della distanza possibile fra ciò che è vissuto e ciò che è professato e promuovendo cammini di conversione?

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme (nn. 21-22)

«L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramen-

to per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio» (Gaudium et Spes, 48).

17. Quali sono le iniziative per far comprendere il valore del matrimonio indissolubile e fecondo come cammino di piena realizzazione personale? (cf. n. 21)
18. Come proporre la famiglia come luogo per molti aspetti unico per realizzare la gioia degli esseri umani?
19. Il Concilio Vaticano II ha espresso l'apprezzamento per il matrimonio naturale, rinnovando una antica tradizione ecclesiale. In quale misura le pastorali diocesane sanno valorizzare anche questa sapienza dei popoli, come fondamentale per la cultura e la società comune? (cf. n. 22)

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili (nn. 23-28)

Dopo aver considerato la bellezza dei matrimoni riusciti e delle famiglie solide, e aver apprezzato la testimonianza generosa di coloro che so-

no rimasti fedeli al vincolo pur essendo stati abbandonati dal coniuge, i pastori riuniti in Sinodo si sono chiesti – in modo aperto e coraggioso, non senza preoccupazione e cautela – quale sguardo deve rivolgere la Chiesa ai cattolici che sono uniti solo con vincolo civile, a coloro che ancora convivono e a coloro che dopo un valido matrimonio si sono divorziati e risposati civilmente.

Consapevoli degli evidenti limiti e delle imperfezioni presenti in così diverse situazioni, i Padri hanno assunto positivamente la prospettiva indicata da Papa Francesco, secondo la quale «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno» (Evangelii Gaudium, 44).

20. Come aiutare a capire che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio e come esprimere questa verità nell'azione pastorale della Chiesa verso le famiglie, in particolare quelle ferite e fragili? (cf. n. 28)
21. Come possono i fedeli mostrare nei confronti delle persone non ancora giunte alla piena comprensione del dono di amore di Cristo, una attitudine di accoglienza e accompagnamento fiducioso, senza mai rinunciare all'annuncio delle esigenze del Vangelo? (cf. n. 24)

22. Che cosa è possibile fare perché nelle varie forme di unione – in cui si possono riscontrare valori umani – l'uomo e la donna avvertano il rispetto, la fiducia e l'incoraggiamento a crescere nel bene da parte della Chiesa e siano aiutati a giungere alla pienezza del matrimonio cristiano? (cf. n. 25)

III Parte

Il confronto: prospettive pastorali

Nell'approfondire la terza parte della Relatio Synodi, è importante lasciarsi guidare dalla svolta pastorale che il Sinodo Straordinario ha iniziato a delineare, radicandosi nel Vaticano II e nel magistero di Papa Francesco. Alle Conferenze Episcopali compete di continuare ad approfondirla, coinvolgendo, nella maniera più opportuna, tutte le componenti ecclesiali, concretizzandola nel loro specifico contesto. È necessario far di tutto perché non si ricominci da zero, ma si assuma il cammino già fatto nel Sinodo Straordinario come punto di partenza.

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti (nn. 29-38)

Alla luce del bisogno di famiglia e allo stesso tempo delle molteplici e complesse sfide, presenti nel nostro

mondo, il Sinodo ha sottolineato l'importanza di un rinnovato impegno per un annuncio, franco e significativo, del Vangelo della famiglia.

23. Nella formazione dei presbiteri e degli altri operatori pastorali come viene coltivata la dimensione familiare? vengono coinvolte le stesse famiglie?
24. Si è consapevoli che il rapido evolversi della nostra società esige una costante attenzione al linguaggio nella comunicazione pastorale? Come testimoniare efficacemente la priorità della grazia, in maniera che la vita familiare venga progettata e vissuta quale accoglienza dello Spirito Santo?
25. Nell'annunciare il vangelo della famiglia come si possono creare le condizioni perché ogni famiglia sia come Dio la vuole e venga socialmente riconosciuta nella sua dignità e missione? Quale "conversione pastorale" e quali ulteriori approfondimenti vanno attuati in tale direzione?
26. La collaborazione al servizio della famiglia con le istituzioni sociali e politiche è vista in tutta la sua importanza? Come viene di fatto attuata? Quali i criteri a cui ispirarsi? Quale ruolo possono svolgere in tal senso le associazioni familiari? Come tale collaborazione può essere sostenuta anche dalla denuncia

franca dei processi culturali, economici e politici che minano la realtà familiare?

27. Come favorire una relazione fra famiglia - società e politica a vantaggio della famiglia? Come promuovere il sostegno della comunità internazionale e degli Stati alla famiglia?

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio (nn. 39-40)

Il Sinodo ha riconosciuto i passi compiuti in questi ultimi anni per favorire un'adeguata preparazione dei giovani al matrimonio. Ha sottolineato però anche la necessità di un maggiore impegno di tutta la comunità cristiana non solo nella preparazione ma anche nei primi anni di vita familiare.

28. Come i percorsi di preparazione al matrimonio vanno proposti in maniera da evidenziare la vocazione e missione della famiglia secondo la fede in Cristo? Sono attuati come offerta di un'autentica esperienza ecclesiale? Come rinnovarli e migliorarli?
29. Come la catechesi di iniziazione cristiana presenta l'apertura alla vocazione e missione della famiglia? Quali passi vengono visti come più urgenti? Come proporre il rapporto tra battesimo – eucaristia e matrimonio? In che modo evidenziare il carattere di catecu-

menato e di mistagogia che i percorsi di preparazione al matrimonio vengono spesso ad assumere? Come coinvolgere la comunità in questa preparazione?

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale (n. 40)

30. Sia nella preparazione che nell'accompagnamento dei primi anni di vita matrimoniale viene adeguatamente valorizzato l'importante contributo di testimonianza e di sostegno che possono dare famiglie, associazioni e movimenti familiari? Quali esperienze positive possono essere riportate in questo campo?

31. La pastorale di accompagnamento delle coppie nei primi anni di vita familiare – è stato osservato nel dibattito sinodale – ha bisogno di ulteriore sviluppo. Quali le iniziative più significative già realizzate? Quali gli aspetti da incrementare a livello parrocchiale, a livello diocesano o nell'ambito di associazioni e movimenti?

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze (nn. 41-43)

Nel dibattito sinodale è stata richiamata la diversità di situazioni, dovuta a molteplici fattori culturali ed economici, prassi radicate nella tradizio-

ne, difficoltà dei giovani per scelte che impegnano per tutta la vita.

32. Quali criteri per un corretto discernimento pastorale delle singole situazioni vanno considerati alla luce dell'insegnamento della Chiesa, per cui gli elementi costitutivi del matrimonio sono unità, indissolubilità e apertura alla procreazione?

33. La comunità cristiana è in grado di essere pastoralmente coinvolta in queste situazioni? Come aiuta a discernere questi elementi positivi e quelli negativi della vita di persone unite in matrimoni civili in maniera da orientarle e sostenerle nel cammino di crescita e di conversione verso il sacramento del matrimonio? Come aiutare chi vive in nelle convivenze a decidersi per il matrimonio?

34. In maniera particolare, quali risposte dare alle problematiche poste dal permanere delle forme tradizionali di matrimonio a tappe o combinato tra famiglie?

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali) (nn. 44-54)

Nel dibattito sinodale è stata evidenziata la necessità di una pastorale retta dall'arte dell'accompagnamento, dando «al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno

sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che al medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (Evangelii gaudium, 169).

35. La comunità cristiana è pronta a prendersi cura delle famiglie ferite per far sperimentare loro la misericordia del Padre? Come impegnarsi per rimuovere i fattori sociali ed economici che spesso le determinano? Quali passi compiuti e quali da fare per la crescita di questa azione e della consapevolezza missionaria che la sostiene?

36. Come promuovere l'individuazione di linee pastorali condivise a livello di Chiesa particolari? Come sviluppare al riguardo il dialogo tra le diverse Chiese particolari "cum Petro e sub Petro"?

37. Come rendere più accessibili e agili, possibilmente gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità? (n. 48).

38. La pastorale sacramentale nei riguardi dei divorziati risposati necessita di un ulteriore approfondimento, valutando anche la prassi ortodossa e tenendo presente «la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti» (n. 52). Quali le prospettive in cui muoversi? Quali i passi possibili? Quali suggerimenti per ovviare a forme di impedimenti non dovute o non necessarie?

39. La normativa attuale permette di dare risposte valide alle sfide poste dai matrimoni misti e da quelli interconfessionali? Occorre tenere conto di altri elementi?

L'attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale (nn. 55-56)

La cura pastorale delle persone con tendenza omosessuale pone oggi nuove sfide, dovute anche alla maniera in cui vengono socialmente proposti i loro diritti.

40. Come la comunità cristiana rivolge la sua attenzione pastorale alle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale? Evitando ogni ingiusta discriminazione, in che modo prendersi cura delle persone in tali situazioni alla luce del Vangelo? Come proporre loro le esigenze della volontà di Dio sulla loro situazione?

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità (nn. 57-59)

La trasmissione della vita è elemento fondamentale della vocazione-missione della famiglia: «I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria» (Gaudium et spes, 50).

41. Quali i passi più significativi che sono stati fatti per annunciare e promuovere efficacemente la apertura alla vita e la bellezza e la dignità umana del diventare madre o padre, alla luce ad esempio della *Humanae Vitae* del Beato Paolo VI? Come promuovere il dialogo con le scienze e le tecnologie biomediche in maniera che venga rispettata l'ecologia umana del generare?
42. Una maternità/paternità generosa necessita di strutture e strumenti. La comunità cristiana vive un'effettiva solidarietà e sussidiarietà? Come? È coraggiosa nella proposta di soluzioni valide a livello anche socio-politico? Come incoraggiare alla adozione e all'affido quale segno altissimo di generosità feconda? Come promuovere la cura e il rispetto dei fanciulli?
43. Il cristiano vive la maternità/paternità come risposta a una vocazione. Nella catechesi è sufficientemente sottolineata questa vo-

cazione? Quali percorsi formativi vengono proposti perché essa guidi effettivamente le coscienze degli sposi? Si è consapevoli delle gravi conseguenze dei mutamenti demografici?

44. Come la Chiesa combatte la piaga dell'aborto promuovendo un'efficace cultura della vita?

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione (nn. 60-61)

45. Svolgere la loro missione educatrice non è sempre agevole per i genitori: trovano solidarietà e sostegno nella comunità cristiana? Quali percorsi formativi vanno suggeriti? Quali passi compiere perché il compito educativo dei genitori venga riconosciuto anche a livello socio-politico?
46. Come promuovere nei genitori e nella famiglia cristiana la coscienza del dovere della trasmissione della fede quale dimensione intrinseca alla stessa identità cristiana?

Il Sinodo continua: appunti da Trento

a cura di Silvano Bert

A Sinodo in corso, ripensiamo alle 38 domande di “ascolto” proposte da papa Francesco nel convocare il Sinodo sulla famiglia. Fu un questionario inatteso (e controverso), una svolta nello spirito del Concilio Vaticano II. Ma troppo spesso ignorato da un clero e da un laicato educati alla fede secondo il “paradigma tridentino”. Le elaborazioni sono rimaste incredibilmente segrete, tranne le poche risposte pubblicate dalle riviste *Adista* e *Il Regno*, e dal sito *Viandanti* (e poco altro). Oggi, dopo la prima fase, sono 46 le domande di “recezione e approfondimento” allegate alla “Relatio Synodi” dai Padri sinodali in vista della conclusione prevista per l’ottobre 2015. Siamo invitati a “riprendere la parola”, insieme, da adulti, più numerosi.

Il celibato e l’amore

E se Lorenzo e Daniele, i due giovani diaconi appena ordinati dal vescovo in Duomo, si innamorassero, e desiderassero formare una famiglia? Sarebbero subito ridotti allo stato laica-

le, una soluzione brutta persino come espressione, per i laici addirittura offensiva. Per mons. Luigi Bressan però solo il celibato è “segno efficace per l’evangelizzazione”. Alle ragazze, Lorenza e Daniela (di fantasia), l’ordinazione è addirittura preclusa in anticipo. Infatti per le donne “i sacramenti sono solo sei”-ha detto a Trento suor Benedetta Zorzi- “il battesimo non opera con la stessa efficacia nel rendere l’uomo e la donna membri della Chiesa.”

Queste due verità, fino allo scorso anno, sembravano sacre, indiscutibili. Poi sono arrivate le dimissioni di Benedetto XVI, il riconoscimento che la Chiesa era finita in un vicolo cieco. Papa Francesco si è messo in ascolto, ha suscitato una “conversazione” mai vista sulla famiglia, e la verità ha cessato di essere assoluta.

Sapranno le parrocchie e le diocesi ripensare la tradizione facendola dialogare con la modernità? Il celibato ecclesiastico e il sacerdozio femminile furono temi sottratti al Concilio Vaticano II da Paolo VI, il papa di allora.

Oggi possono essere ripresi con coraggio. Sono nelle mani dei laici, soprattutto, donne e uomini che, senza negare il carisma del celibato, sperimentano il valore della sessualità, della famiglia, della cultura di genere.

P.S. Il legame fra matrimonio e celibato dei ministri ordinati emerge nella domanda n. 5.

Oltre la messa reggae, la sfida della modernità nelle parrocchie

Nell'inchiesta il "caso della settimana" il *Trentino* si domanda se le parrocchie sono pronte alla "sfida della modernità". Lo spunto viene dalla parrocchia di S. Carlo, dove don Lino Zatelli introduce la messa reggae. Ottima cosa. Anche la Comunità di S. Francesco Saverio vuole "accettare le sfide della modernità", ma lo fa, sollecitata dalle domande di papa Francesco, interrogandosi sulle trasformazioni della famiglia e sulle nuove forme di amore. Sono cambiamenti la diminuzione dei matrimoni, il prevalere di quelli civili sui religiosi, le convivenze diffuse, il crescere delle separazioni e dei divorzi, la domanda di accedere alla comunione da parte dei divorziati, l'emergere degli amori fra persone dello stesso sesso. Una "sfida della modernità" è anche accettare, da parte della Chiesa, di essere sempre più minoranza nella società.

Nella parrocchia di S. Carlo gli uo-

mini e le donne si sono confrontati fra loro e con il parroco anche su queste novità? Claudio Libera nell'articolo sulla parrocchia dei Solteri fa emergere alcuni problemi, ma non quelli su cui rifletterà il prossimo Sinodo dei Vescovi. L'inchiesta del *Trentino* può essere l'occasione per sapere quante parrocchie (a Trento città sono 18, con i sobborghi 39) si interrogano su queste forme della modernità.

Austria e Italia. C'è famiglia e famiglia?

Nel leggere su *Vita Trentina n. 5 2014* le dichiarazioni dei vescovi austriaci e poi la Nota dei vescovi del Triveneto sembra che a parlare di famiglia siano due Chiese diverse. Questa, in Italia, è un Magistero che insegna dall'alto, che ribadisce la dottrina di sempre, che mette in guardia dai pericoli delle trasformazioni in corso. Quella in Austria si mette invece in ascolto, valorizza le risposte dal basso al questionario promosso da papa Francesco, si interroga in modo problematico sui cambiamenti. A leggere le parole dei nostri vescovi si direbbe che la consultazione nelle comunità non ci sia stata, e che da essa, comunque, ci sarà poco da imparare.

Un solo esempio. In Italia, anzi in Triveneto, si ripete, fra "i principi di natura", "la specificità assoluta della famiglia come unione stabile dell'uo-

mo e della donna nel matrimonio". Il cardinale Joseph Schoenborn riconosce invece che "la convivenza tra le persone al di fuori del matrimonio, per le giovani generazioni, e non solo per loro, è divenuta ampiamente scontata, e non è un'assoluta novità nella storia dell'umanità". E prendendo atto che a Vienna solo il 2% frequenta la messa domenicale non pensa minimamente di indicare allo Stato come deve legiferare sulla famiglia, e come insegnare l'educazione sessuale a scuola ai bambini e agli adolescenti. Quella austriaca è una chiesa che accetta di testimoniare la fede cristiana, da minoranza non settaria, in una società secolarizzata e plurale. Sulla "legge naturale", così controversa, consiglio la lettura del contributo di Raniero La Valle e Luigi Ferraioli, sul sito dei *Viandanti*.

Uno scisma sommerso

Siamo dunque in presenza di uno "scisma sommerso?" E' questo il titolo forte con cui il settimanale diocesano riassume il documento di sintesi delle 60 risposte dei trentini alle domande del papa sulla famiglia. Poche anche a parere di don Albino Dell'Eva, ma sufficienti a mostrare la distanza fra la dottrina ripetuta dal magistero e la pratica reale dei credenti. Ma in cosa consiste, e da dove viene, l'impreparazione lamentata dal direttore dell'Ufficio diocesano Famiglia? A questa do-

manda dovrebbero rispondere anche i 211 destinatari, clero e laici, che hanno ricevuto il questionario, ma non hanno trovato la strada per rispondere. Qual è il grado di ricezione del Concilio Vaticano II? E' questa l'attenzione reale di cui gode papa Francesco, applaudito in piazza, alla televisione, sui giornali?

Ma come potrà svilupparsi il confronto se il materiale elaborato dal basso è sottoposto ad "embargo", come denuncia nella tavola rotonda Piergiorgio Franceschini? E' la stessa segretezza tentata all'inizio del Concilio, e superata da Giovanni XXIII che ritenne fondate le proteste dell'opinione pubblica di allora. In Germania, e altrove, le risposte dei partecipanti sono già pubbliche.

Sulla comunione ai divorziati, sul divorzio e sul matrimonio, ci si può richiamare a una tradizione che viene da lontano. Ma sulla contraccezione e sull'omosessualità si deve riconoscere che la dottrina della Chiesa cattolica non ha sempre avuto ragione. Ha sbagliato, ma si può riconoscere l'errore, chiedere perdono per la sofferenza inflitta, e guardare avanti.

Il contributo più argomentato che io ho letto è quello dei teologi tedeschi, pubblicato da *Il Regno* n. 5, primo firmatario Antonio Autiero, che a Trento è stato direttore dell'Isr. Perché in Italia non abbiamo avuto un simile documento elaborato insieme da En-

zo Bianchi e Piero Stefani, Carlo Molari e Serena Noceti, Giannino Piana e Benedetta Zorzi? C'è ancora tempo però, visto che i Sinodi in programma sono due. Una risposta pubblica, intanto, è a Trento quella della Comunità di S. Francesco Saverio, che non si spinge fino alle parole forti di "scisma sommerso".

"I rinnegati"

Anche il Consiglio pastorale delle parrocchie Sant'Antonio e Sacro Cuore risponde al questionario del papa. Rispetto all'indifferenza e all'ostilità di altri, è una buona notizia. Ma la partecipazione è stata scarsissima. Io non sono certo stato coinvolto, benché abbia cercato informazioni per settimane. Il giorno dell'approvazione del verbale, inoltre, era presente poco più della metà del consiglio. Sulla comunione ai divorziati la risposta è favorevole. L'"*appiglio*" è però trovato non nella tradizione ecumenica e in una aggiornata concezione della sessualità, ma nel fatto che la comunione è già concessa anche a "*un sacerdote che rinnega il proprio ordine sacro*".

Mi domando chi avrà proposto di scrivere nel documento queste parole contro l'amore? Si ricorre agli "appigli" pur di non mettere in discussione una dottrina ormai insostenibile. In questo momento non posso fare a meno di ripensare al colloquio, teso, in cui

il parroco mi spiegò, a suo tempo, in accordo con la curia, la mia esclusione dalla candidatura al consiglio. Sarei stato un'occasione di continua polemica- fu l'obiezione.

Dopo la lettura del Bollettino parrocchiale: "*incontra le parrocchie*"-**aprile 2014**.

P.S. Scrivo al Bollettino la mia osservazione critica, ma non ricevo nessuna risposta. Il Bollettino di dicembre 2014 dedica però alla Relatio Synodi un impegnativo articolo di Francesco Ghia. Forse è la premessa per una partecipazione che nella prima fase non c'è stata.

I "turbamenti" dell'omosessualità nella scuola cattolica

Mentre la suora e l'insegnante erano impegnate a conversare, in tensione fra loro, non immaginavano certo che le loro parole avrebbero suscitato, da una scuola cattolica del Trentino, un contributo prezioso per il prossimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Ma anche per il Parlamento e per il Consiglio Provinciale, affinché discutano laicamente, con sensibilità, le leggi che la società attende.

I giornali di questi giorni suppliscono, un poco, con la franchezza della polemica, a quel confronto ampio e sereno che papa Francesco con il suo questionario sulla famiglia voleva, e che nella Chiesa di Trento è stato carente. Per mancanza di tempo, e per

la difficoltà delle domande, si è detto. Per l'affievolirsi dello spirito che aveva animato il Concilio Vaticano II, penso io.

In anni lontani ho avuto modo di apprezzare suor Eugenia Libratoro per la sua competenza pedagogica. Se lei, dirigente della scuola del Sacro Cuore, avesse convocato gli insegnanti, e poi i genitori, ma anche gli allievi più grandi, per rispondere al papa in ascolto, sull'omosessualità avrebbe certo colto anche "turbamenti". Comprensibili, io penso, per i cambiamenti veloci che stiamo vivendo. Ma avrebbe sentito anche parole pensose, e gioiose, che le avrebbero permesso un comportamento diverso nel colloquio con la sua insegnante lesbica. E avrebbe individuato, dialogando, i problemi da risolvere, che non mancano, affinché la società e la chiesa si dispongano al rispetto e all'accoglienza.

Turbano i mutamenti di oggi. Ma essi, nelle relazioni fra le persone, sono riconducibili alle nuove forme di amore che pretendono di emergere alla luce del sole, e alle possibilità offerte dalle conquiste della tecnica. La suora dichiara in proposito di attendere il Sinodo, ma il papa avrebbe proposto anche a lei di contribuire a definirne l'esito.

La polemica è scoppiata in una scuola, il luogo principe dell'educazione. Oggi anche il vescovo Luigi

Bressan dichiara che è "sbagliato discriminare per l'orientamento sessuale". Sull'omosessualità non ha sempre pensato così. Nemmeno io ho sempre pensato quello che penso oggi. Tanti anni fa stavamo leggendo in aula la poesia di Giacomo Leopardi, turbato dagli "occhi ridenti e fuggitivi" di Silvia. Un ragazzo, Riccardo, di sedici anni, alzò la mano e mi chiese cosa pensavo io dell'omosessualità. Gli risposi, sorpreso e vergognoso, che non pensavo ancora niente.

Dopo sono venuti gli anni del divorzio. Soprattutto quell'indimenticabile 1974, quando le sale si affollarono, in occasione del referendum, a ragionare sui cambiamenti della famiglia. Allora fu respinto il tentativo della gerarchia della chiesa cattolica di abrogare la legge che lo consentiva, anche con il contributo di numerosi cattolici che avevano maturato una concezione laica della politica. Oggi, quarant'anni dopo, nessun vescovo pensa di abolire quella legge. Lo ricordo a Renzo Gubert che vorrebbe fermare la storia al cerchio dei sodomiti in cui Dante condannava all'inferno il maestro Brunetto Latini. E a Mauro Bondi che vorrebbe lasciare suor Eugenia Libratoro a crogiolarsi nel ghetto cattolico, purché privato dei finanziamenti pubblici.

Renato Ballardini, allora attivo in Parlamento, ha scritto a commento

delle risposte elaborate dalla Comunità di San Francesco Saverio: "Allora speravo che il divorzio fosse sufficiente a sistemare le tensioni che nascono nella famiglia. Così non è stato del tutto. Ciò implica il superamento della concezione tradizionale della famiglia". Il senso storico di queste parole dà speranza all'insegnante colpita dolorosamente, ma aiuta a pensare tutti coloro che in questi giorni si interrogano, per capire e camminare. Di un grande confronto pubblico abbiamo bisogno: questo va detto al vescovo che sulla questione preferirebbe invece ragionare nel chiuso di una stanza. I materiali elaborati per il Sinodo dalle comunità e dalle parrocchie sono invece tenuti segreti. Dal papa del "chi sono io per giudicare?" su questo mi sarei aspettato maggiore coraggio.

P.S. Quando Chiara (Bert) e Franco (Ianeselli), dopo un periodo di convivenza ci annunciano il loro matrimonio, noi, i quattro genitori dei due giovani, scriviamo loro una Lettera di nozze e la distribuiamo, apprezzata, ai partecipanti al rito laico. Il titolo richiama la lettera scritta dal carcere da Dietrich Bonhoeffer alla nipote Renate. Il teologo luterano è citato ampiamente anche dai due sposi nella cerimonia civile a Palazzo Geremia. Ma nella nostra lettera citiamo anche le parole di Renato Ballardini sul divorzio, perché capaci di trasmettere la storicità dei fenomeni che stiamo vivendo. È di senso storico che

abbiamo bisogno, per incrinare le certezze e superare le paure dei fautori della sacralità immutabile della "famiglia naturale". Chiara, da esterna ormai, scrive una lettera di saluto e di ringraziamento alla Comunità di S. Francesco Saverio, dove è cresciuta con gioia. A riprova che la famiglia, più che "chiesa domestica" (come ripete anche la Relatio Synodi, quasi per forza d'inerzia, o per il fascino della metafora) sta diventando una "piccola città" plurale. Fra genitori e figli, fra fratelli, anche fra coniugi, il pluralismo è sempre più diffuso. Non una perdita, ma un segno dei tempi, un invito a riflettere, a considerare la storia come rivelazione. E parecchi, p. Giorgio fra i primi, partecipano con gioia al rito civile.

Il vescovo Bressan e il cardinale Ruini

L'ampia intervista del Vescovo a *Vita Trentina* n.34 - 2014 è, dal punto di vista ecclesiale, un intervento importante sui temi dell'ormai prossimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Personale però. Luigi Bressan parla come se non esistessero i documenti elaborati dalla chiesa, laici e clero, sparsa nella diocesi di Trento, in risposta alle domande del papa. Pochi, è vero, ma significativi, se il settimanale diocesano ha titolato il documento di sintesi inviato a Roma, e tenuto incredibilmente segreto, "uno scisma sommerso". Nell'intervista del vescovo c'è una citazione del papa, ma di quello passato, che evidentemente si è dimesso solo perché vecchio e stanco. Sulla que-

stione del "gender" le conoscenze sono quelle trasmesse instancabilmente da *Avvenire*, fermo alla strategia dei "principi non negoziabili". Come se sul tema una suora come Benedetta Selene Zorzi non avesse mai parlato e scritto, anche in Trentino.

Dal punto di vista politico l'inter vista è un macigno gettato di traverso al Consiglio Provinciale che si appresta a discutere una legge sulle discriminazioni sessuali. Anche il cardinale Camillo Ruini a suo tempo disse "non possumus" davanti al progetto di legge del governo Prodi sulle unioni civili, anche omosessuali. E lo fece cadere. Come se l'illuminismo e la rivoluzione francese non avessero avviato un processo di separazione fra Stato e Chiesa. Mons. Bressan parla come se i temi della sessualità e della famiglia fossero ancora competenza, anzi proprietà esclusiva, della Chiesa cattolica. Come se uno Stato laico e plurale fosse una minaccia alle "verità" detenute dalla chiesa, e non un invito all'aggiornamento, a definire il proprio apporto specifico come un contributo di testimonianza, nel rispetto delle altre religioni e culture.

Il documento della *Comunità di San Francesco Saverio* è titolato proprio "La fede attraverso l'amore (e la laicità)", reperibile in www.badiananlorenzo.it. E' la ricerca, mai conclusa, di stare, come persone adulte, da cittadini nella so-

cietà e da cristiani nella chiesa, nello spirito della Costituzione e del Concilio Vaticano II.

Nel momento in cui viene trasferito da Trento a Terzolas, è doveroso riconoscere il contributo che a questo cammino ha dato, e continuerà a dare, padre Giorgio Butterini, in un rapporto non privo di tensioni interne ma utile alla chiesa e alla società trentine.

P.S. Il documento è pubblicato su Adista n.46-2013 e sul sito di Viandanti. L'Invito gli dedica grande attenzione sui n.234 e 235 (www.linvioltervista.org) con commenti di consenso, ma anche di critica. E senza nascondere le difficoltà e le tensioni interne alla Comunità di S. Francesco Saverio. Come in occasione della colletta raccolta nel 2008 per la moschea della comunità islamica (L'Invito n.212-213).

Il cardinale Walter Brandmueller

Il *Corriere della sera* dell'1.10.2014 dà notizia, in un preoccupato articolo di Alberto Melloni, che sta per uscire un libro di cinque cardinali, fortemente critico nei confronti di papa Francesco. "Permanere nella verità di Cristo" è il titolo, impegnato a negare la storicità della Chiesa e del Cristianesimo. Fra essi, oltre Mueller e Caffarra, abbiamo riconosciuto Walter Brandmueller, che fu il legato pontificio nel 450° anniversario del Concilio di Trento. La sua omelia in duomo, benché il Concilio Vaticano II sia stato interpretato in piena continuità con quello di Trento,

ha suscitato elogi diffusi. Fra essi quelli del Vescovo e del professore Giampaolo Tomasi.

Una presa di distanza c'è stata. Marco Zeni, direttore di *Vita Trentina* (28.11. 2013), nell'intervistarla ha chiesto un giudizio sui segni profetici che in molti si attendono dal prossimo Sinodo sulla famiglia: il sacerdozio femminile, il superamento del celibato dei preti, l'eucaristia ai divorziati. Il cardinale ha risposto rovesciando la domanda: "non dovremmo piuttosto chiederci se quelle domande sono in sintonia con il Vangelo, con la fede cattolica? Proprio quella fede, la cui fedele custodia fu ed è affidata da Gesù alla Chiesa di Roma e al suo Sommo Pastore!"

Le omissioni di Bressan

L'intervista del Vescovo a *Vita Trentina* è importante, quasi un obbligo morale conoscerla. Dal punto di vista ecclesiale è il suo contributo personale al Sinodo dei vescovi sulla famiglia, ormai vicino. Dal punto di vista politico è un macigno gettato di traverso al Consiglio Provinciale che sta per discutere la legge sull'omofobia. Confrontata con il documento "La fede attraverso l'amore (e la laicità)" l'intervista è agli antipodi. Al dovere della laicità fece ricorso la Comunità di S. Francesco Saverio anche quando il cardinale Ruini disse "non possu-

mus" alla proposta del governo Prodi di riconoscere le unioni civili.

L'intervista non accenna minimamente alle risposte che, seppure in misura ridotta, alcune parrocchie e gruppi hanno elaborato in risposta al questionario del papa. Come se la consultazione dei laici non ci fosse stata. Come se il documento diocesano di sintesi (tenuto segreto) non fosse stato presentato da *Vita Trentina* con il titolo "Uno scisma sommerso". Nell'intervista c'è una citazione del papa, ma di quello passato, dimissionario. Su quello attuale il vescovo si è espresso in un'intervista al *Corriere del Trentino* con una domanda: "E' presto per giudicare. Ma noi possiamo ancora criticare chi è contro natura e contro la Bibbia?". Infine è ignorato ciò che sulla teoria del gender ha detto e scritto suor Benedetta Zorzi.

Nella fossa dei leoni della "famiglia naturale"

Ho partecipato al ciclo di incontri sul tema "La famiglia come società naturale". In queste settimane al Sinodo i vescovi e i teologi si stanno interrogando animatamente sui cambiamenti che riguardano la sessualità e la famiglia. Eppure i quattro relatori sono riusciti a parlare per un'ora ciascuno senza mai nominare il Sinodo in corso. Come se non esistesse. Come se la verità fosse quella di sempre. Ma quanti

dei relatori e del pubblico, dei giovani soprattutto, hanno avuto l'opportunità di incontrarsi nelle parrocchie o nelle associazioni per rispondere alle domande pressanti di papa Francesco? Lì, in quegli incontri ecclesiali, inevitabilmente plurali, avrebbero ascoltato le richieste di "aggiornamento", se *Vita Trentina* ha titolato il documento diocesano di sintesi "*Scisma sommerso*". Nell'aula magna dei Salesiani di Trento, invece, ai cento presenti (e plaudenti) è stata presentata una società italiana in preda a una "cultura di morte", che persegue lucidamente l'obbiettivo di distruggere la famiglia. Le serate sono state di "chiamata alle armi", a difesa. L'aggressione, cominciata con la legge sull'aborto, è proseguita con la pretesa di riconoscere le coppie di fatto anche omosessuali, fino alla legge impostaci dalla Corte Costituzionale sulla fecondazione eterologa. L'ultima relatrice, Olimpia Tarzia, (consigliera della Regione Lazio, della Lista Storace) fra le minacce aggressive ha collocato anche le proposte contro l'omofobia e il femminicidio. E persino la donna che lavora fuori di casa.

Purtroppo, fra i cattolici, non abbiamo molta fiducia nella conversazione, altrimenti in molti, donne e uomini, avremmo partecipato, ascoltato, e obbiettato. Io, forse il più anziano fra i presenti, provocatoriamente ho chie-

sto alla sala se qualcuno voleva abrogare anche la legge sul divorzio, che fu certo la prima aggressione organizzata contro la famiglia. Avrei voluto aggiungere la vergogna dell'equiparazione fra figli nati dentro e fuori del matrimonio, ma la sala era già insopportabile, e me ne sono andato (sbagliando). Il "Coordinamento Famiglie Trentine" è venuto alla luce "plaudendo" la recente intervista di mons. Bressan. Mi auguro che il vescovo non si identifichi con i nostalgici di un passato che non può tornare.

P.S. Ai presenti ho distribuito alcune copie de L'Invito. In parecchi lo hanno accettato come fonte di informazione alternativa, ma alcuni lo hanno stracciato e calpestato per terra.

La sessualità e la santità secondo il card. Angelo Scola

Il Sinodo sulla famiglia prosegue. E i laici, fortunatamente, possono riprendere la parola. In un intervento su *Il Regno* n.16 e 18 - 2914 il card. Angelo Scola nega la comunione ai divorziati risposati, e propone loro un ideale di santità fatto di pellegrinaggi e di lettura della Bibbia. Il culmine si realizza nell'"impegno a vivere in piena continenza, cioè nell'astenersi dagli atti propri dei coniugi". Quale concezione avrà il cardinale della sessualità, nel pretendere da queste persone fino alla morte un tale "cammino di sacrificio" che, aggiunge sicuro, può essere

anche “di letizia”? Mi dico: se durante un pellegrinaggio a una coppia succedesse di leggere dalla Bibbia il Cantico dei cantici, certo avrebbe molte domande da porre al cardinale.

Scola argomenta il suo no alla comunione con l'intimo legame tra Eucaristia e vita matrimoniale. L'Eucaristia è però da lui definita “sacrificio eucaristico”, che, non a caso, “de sacrificio missae”, è la definizione del Concilio di Trento. Il Vaticano II parla, invece, lo ricordiamo, di “de mysterio missae”.

Non sono un teologo. Ma, prima della riscoperta, oggi, degli studi di Gianni Cereti, sul rapporto fra Eucaristia e matrimonio, nel dare conto del congresso dei teologi italiani nel 2011, ben prima delle dimissioni di Benedetto XVI e dell'avvento di Francesco, Carlo Molari (Rocca n.19 / 2011) giunse a conclusioni opposte a quelle di Scola. La parola data ai laici, donne e uomini, per quel poco che è possibile sapere, sta spostando anche la liturgia eucaristica dallo stile sacrificale a quello ospitale, perché “ospitale”, di accoglienza e di speranza, è il messaggio che il mondo si attende dai cristiani come testimonianza di vita. Sul n. 18 de *Il Regno* Piero Stefani dà conto delle differenze sul matrimonio fra ebrei e cattolici, e cita una battuta del rabbino Roberto Colombo: “a noi suona strano che a discutere sulla famiglia sia un'assemblea di anziani celi-

batari”. Abbiamo davanti un anno di tempo, ed è sperabile che i laici non si riducano a spettatori, divisi nel tifo fra Kasper e Scola.

P.S. La notte di Natale, nella chiesa della parrocchia di S. Antonio, don Girolamo Iob, al momento della consacrazione, a nome dell'assemblea celebrante, invece dell'abituale “corpo offerto in sacrificio per voi”, recita “donato a voi per amore”. Da molto tempo, nella Comunità d S. Francesco Saverio, siamo abituati a queste parole. E' una “buona notizia” da rimarcare. Quanto più le comunità acquisiscono la consapevolezza di essere assemblee celebranti dell'eucaristia, tanto più prenderanno la parola sui temi della sessualità e della famiglia (e non solo).

La promessa del celibato

Riccardo è stato un mio studente, all'Iti Buonarroti di Trento. Dopo il diploma ha lavorato in fabbrica alcuni anni. Oggi è ordinato diacono in duomo, l'ultima tappa verso il sacerdozio, e mi invita alla cerimonia con una bella lettera. In questi anni di seminario, un poco lo ho accompagnato: ricordo di avergli suggerito per una tesina sulla parabola del buon samaritano un saggio del sociologo “laico” Bruno Manghi.

Quando il vescovo lo impegna al celibato per sempre, rivolgo una domanda alla ragazza che mi è vicina nel banco, e che è lì per Mattia, l'altro diacono: “E se domani quei due giovani si innamorassero, perché obbligar-

li ad attraversare una crisi dolorosa, a sentirsi dei traditori? Non dovrebbe cambiare anche in questo la Chiesa?" Ho l'impressione che alla ragazza il problema non si sia mai presentato in questi termini. Allarga le braccia in segno (mi pare) di consenso. Le regalo *L'Invito* e le consiglio di leggere il documento della Comunità di S. Francesco Saverio. In questi mesi è un consiglio che ho dato a tante persone. Parecchie, ma non tantissime, leggendo i giornali, sapevano del questionario. Quasi nessuno però ha avuto l'occasione di partecipare alla stesura collettiva delle risposte. A Riccardo non ho mai avuto il coraggio di chiederglielo.

Dopo l'ordinazione in duomo di due diaconi. **Trento, 23.11.2014.**

Il lapsus di don Tomasi

A don Giampaolo Tomasi è affidato il bilancio sull'identità della Chiesa, a 50 anni dalla "*Lumen gentium*". Luce dei popoli è il titolo della Costituzione approvata dal Concilio Vaticano II. Il professore di teologia dogmatica, nell'aula magna del Seminario, alla presenza dell'Arcivescovo, parte giustamente da lontano. Il Vaticano I non poté elaborare sulla Chiesa una sua definizione, e si limitò, fra le polemiche, a dichiarare i dogmi del primato e dell'infallibilità pontificia. Ma chi fu, quel 20 settembre 1870, nel mez-

zo di una crisi internazionale, a interromperlo bruscamente, e a porre fine al potere temporale dei papi? Fu, afferma don Tomasi, "*l'esercito dello stato sabaudò*".

È un lapsus significativo. Protagoniste della storia sono ancora le antiche monarchie di origine divina: i Savoia, i Borboni, gli Asburgo-Lorena, i duchi e i granduchi. Simmetrico, legittimo, ad esse storicamente omogeneo, è lo Stato della Chiesa, formatosi nel medioevo, e governato per secoli dal papa-re, "un corpo e due anime".

Invece, noi lo sappiamo, l'esercito invasore fu quello del Regno d'Italia. Uno Stato nazionale tardivo, povero e indebitato, in cui vota solo il 2% della popolazione. E gravato da corposi residui sacrali: il re è tale per volontà di Dio, non solo della nazione.

È però "corroso" dalla cultura liberale e democratica. In quel 1870 Francesco De Sanctis conclude la *Storia della letteratura italiana* esultando mentre "crolla il potere temporale". Alessandro Manzoni accetta la nomina a senatore del regno, e presiede la commissione ministeriale per l'insegnamento della lingua italiana. In quella Italia dal 1861 alle minoranze protestanti è riconosciuta la libertà di culto e, mentre a Roma gli ebrei sono ancora chiusi nel ghetto, a Firenze, la capitale provvisoria, è eretta una magnifica sinagoga.

In quella storia moderna, nei pro-

cessi di autoaffermazione politica e scientifica dell'uomo, Pio IX vede però una minaccia per la Chiesa e per Dio, e si oppone in modo intransigente. Don Tomasi conosce certo i fatti e le date. Il suo lapsus "sabauda" esprime la resistenza del teologo a riconoscere nella storia umana, nelle rotture dell'illuminismo e della rivoluzione francese, un "segno dei tempi", una fonte di rivelazione. La grande svolta di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II fu proprio il riconoscere la storicità della chiesa e dello stesso cristianesimo. Don Tomasi invece fa sua, e si arrovela nel sostenerla, l'interpretazione di Ratzinger, della "continuità" fra i Concili di Trento, del Vaticano I e del Vaticano II. E fra i papi, il Pio IX della "sacrilega invasione" ad opera dei piemontesi, e Paolo VI che definirà invece l'opera degli italiani una "benedizione divina".

È nella storia politica, in un cammino travagliato, a volte drammatico, che i sudditi diventano cittadini. Apprendendo da essa, su quella scia, i "perfidi giudei", deicidi, nel Concilio Vaticano II diventeranno "carissimi", e la libertà religiosa, da delirio, diventerà "dignità umana". I laici, da "chiesa discente" e "preti mancati", nella *Lumen gentium* saranno chiamati "popolo di Dio", corresponsabili nell'annuncio della Parola. Questa è l'ermeneutica della discontinuità, aborrita da don

Tomasi. E da papa Benedetto XVI, che però la confermerà con le dimissioni.

Il professore, nel suo bilancio, ovviamente non nomina il Sinodo sulla famiglia, in cui papa Francesco ha dato per la prima volta la parola ai laici. Ma -domandiamoci- si sarebbe mai interrogata la Chiesa sulla comunione ai divorziati, se la società civile, in Italia dopo un conflitto durissimo, non si fosse dotata della legge sul divorzio? E si interrogherebbe sul valore dei matrimoni civili, e sulle convivenze? E sul controllo delle nascite, se le donne, anche quelle cattoliche, non avessero esposto a una disapplicazione di massa l'enciclica che condannava la contraccezione artificiale, l'*Humanae vitae* di Paolo VI? E se le coppie omosessuali non si stessero presentando, alla luce del sole, come una forma di amore?

Don Tomasi non sente il bisogno di interrogarsi sull'esito striminzito della consultazione papale nella Diocesi di Trento. I documenti e i numeri dei partecipanti sono tenuti nascosti, ma il settimanale diocesano *Vita Trentina* ha scritto di "scisma sommerso". Perché la diocesi non ha organizzato capillarmente la consultazione? Di che cosa ha avuto paura il clero, anche quello "progressista"? E perché i laici, troppi, non hanno preteso, in autonomia, di prendere la parola? Coloro che, nella chiesa, interpretano il

Concilio Vaticano II in “discontinuità” dal passato, ed agiscono per dare speranza, vengono liquidati dal professore come una “frangia marginale”, ingigantita dai mezzi di comunicazione di massa.

E' vero che i laici, quelli in sala, cordialmente invitati, tacciono. Ma non si faccia illusioni il docente di teologia dogmatica, e grande estimatore del cardinale Walter Brandmueller. La storia è una talpa che scava lentamente, in profondità. Persino due preti, Albino dell'Eva e Severino Vareschi, da lui prendono le distanze. Con rispetto, ma a riprova che nemmeno fra il clero in sala la chiesa di Trento è un monolite.

Dopo l'assemblea allo *STAT* (Studio Teologico Accademico di Trento).
24.11.2014

“La vita non è tolta ma trasformata”

Il Decanato di Trento organizza un ciclo di incontri sulla morte e sul morire. Un tema rimosso, nella nostra società. Inaspettatamente vi partecipano, ogni volta, oltre 300 persone. Sono operatori sanitari, ma, a giudicare dai numerosi interventi nel dibattito, soprattutto famiglie in cerca di consiglio, e di conforto. Trovano l'uno e l'altro. I relatori non sfuggono alle domande difficili sul “fine vita”, dall'accanimento terapeutico all'eutanasia, dal suicidio

alla cremazione. Nel rispondere Lucia Galvagni e d. Piero Rattin riconoscono il valore del pluralismo etico. La fede nella risurrezione è presentata da Leonardo Paris come il venirci incontro misterioso di Dio e dei fratelli che ci attendono nell'aldilà. La risurrezione, prima che una consolazione, è un impegno, nella storia, a testimoniare questa speranza.

Mentre ascolto mi domando perché il decanato non ha pensato di organizzare un ciclo di incontri anche in preparazione del Sinodo sulla famiglia. I parroci, e i laici dei Consigli parrocchiali, ne avrebbero tratto conoscenze e motivazioni alla partecipazione. La Comunità di S. Francesco Saverio, nel rispondere al papa, ha inserito, senza approfondirlo, anche il tema del “fine vita” fra le domande che attendono risposte nuove. Consapevole di non disporre di verità assolute, “non negoziabili”, ha auspicato un approccio laico sulle tematiche controverse. Il secondo Sinodo, fra un anno, è l'occasione per recuperare il tempo perduto.

Dopo i quattro incontri all'*Oratorio del Duomo*. Trento, 5.12.2014.

P.S. La domanda n. 3 parla, nella famiglia, di “situazioni estreme” da vivere. Non è una forzatura pensare alla malattia grave, all'accanimento terapeutico, all'eutanasia.

Ecumenismo, IRC, "autonomia speciale" in Trentino.

A inaugurare l'anno accademico all'Istituto di Scienze Religiose- FBK è quest'anno il prof. Ioan Sauca, teologo della Chiesa ortodossa romena, direttore dell'Istituto Ecumenico di Bossey. "L'Ecumenismo oggi" è il titolo della prolusione. Le Chiese cristiane non si insultano più, come in passato, e sono lontane dalle guerre di religione combattute in nome della verità. Ma che cosa c'è di ecumenico nei diplomi rilasciati subito dopo, che abilitano a un insegnamento confessionale nella scuola statale dell'unica religione cattolica, con insegnanti, programmi, testi, scelti dalla Chiesa maggioritaria? Un insegnamento anti-ecumenico, e sfasato rispetto a una società sempre più secolarizzata, caratterizzata dal pluralismo religioso e culturale. Avremmo bisogno di un insegnamento storico-critico delle religioni. Laico, per tutti. Per conoscere e imparare a rispettarci. Questo potrebbe essere un obiettivo politico dell'"autonomia speciale" di cui la Costituzione ha dotato il Trentino. Un laboratorio di ricerca volto al futuro, a vantaggio della nazione intera.

Lo dico con qualche tremore. Trent'anni fa, in occasione della riforma del Concordato, la Chiesa di allora, e la Democrazia Cristiana, tentarono di negare la facoltatività piegan-

do l'autonomia in senso regressivo. In Trentino l'insegnamento confessionale obbligatorio veniva allora giustificato in nome di "consolidate tradizioni". Ci salvammo con un dibattito vivace, culturale, politico, religioso. Ci salvò, da Roma, un ministro come Guido Bodrato, un democristiano liberale. E centralista: per dire che l'autonomia ha bisogno al centro di un interlocutore che crede alle sue ragioni. Oggi sarebbe necessario un uso progressivo dell'autonomia, attraverso un dibattito politico (dei cittadini tutti, non limitato alle manovre rissose dei leader) altrettanto vivace di allora.

In attesa della maturazione politica, non potrebbe la Chiesa cattolica riconoscere che quello di oggi è un privilegio culturale insostenibile, e religiosamente controproducente? Di un coraggioso dibattito religioso avremmo bisogno. Lo sappiamo che in pochi hanno preso la parola sulla famiglia, persino in risposta alle domande (centralistiche!) del papa. Talvolta però avvengono svolte inattese, in alto e in basso. Speriamo.

P.S. La Relatio Synodi chiama in più punti la famiglia "chiesa domestica". A me pare una formula da "società cristiana". Le statistiche, ma anche l'esperienza, soprattutto dei laici che prendono la parola, dicono invece che la famiglia è non una "piccola chiesa", ma, per il pluralismo interno, una "piccola città". Questa consapevolezza

za modifica il nostro stare da cittadini nella società, e da cristiani nella chiesa, anche nell'esaminare le 46 nuove domande.

Alla CGIL il dialogo fra le religioni

L'Auser, il gruppo di volontariato della Cgil, organizza tre incontri sul dialogo fra le religioni. E' una sorpresa positiva. Relatori sono Nibras Breigheche per l'islam, Massimo Giuliani per l'ebraismo, d. Andrea De Carli per il cristianesimo. Nei rapporti fra le religioni, anche fra i tre monoteismi che si richiamano ad Abramo, nella storia sono stati frequenti gli scontri, le persecuzioni, le guerre. La pluralità di religioni, in concorrenza e in lotta fra loro, fra confessioni divise persino fra chi si richiama allo stesso Gesù Cristo, è la prova -mi dice un amico come Renato Ballardini- che Dio non esiste, che le religioni sono un'invenzione degli uomini. Io ho conosciuto l'Auser alcuni anni fa, invitato a guidare gli anziani nella visita a Trento "la città del concilio". Il Concilio di Trento, convocato per superare le divisioni fra protestanti e cattolici, si concluse con il rendere irreversibile quella rottura.

"E' arduo essere convinti di possedere la *verità* che salva il mondo e al tempo stesso essere persuasi che per affermarla, nell'interesse di tutto il genere umano, non sia lecito ricorrere alla forza, e che quella '*santa violenza*' non sia, nella sostanza più inti-

ma, un *atto d'amore*". Ce lo diceva, in cammino verso Santiago di Compostela, uno storico come Franco Cardini, che pure citava la storia della Spagna a correzione del principio teologico: lì, per settecento anni, è prevalsa, in qualche modo, la convivenza, fino all'esplosione dell'ideologia di 'reconquista' e all'espulsione di ebrei e musulmani in nome della "limpieza de sangue". (*L'Invito* n. 228).

Oggi il dialogo è avviato, ma il percorso è irto di difficoltà. Gli appelli alla pace fra i popoli, anche quelli di papa Francesco, sono credibili solo se superiamo le divisioni fra cristiani, e se il dialogo interreligioso non si limita alla buona educazione istituzionale, ma se si attivano le comunità dei credenti. L'iniziativa della Cgil è la prova che cresce l'attesa anche della cultura laica. Il pubblico attento sembra dire: se i credenti in Dio, che nei secoli si sono combattuti in nome della verità, trovano oggi la strada della pace e della collaborazione, dovremmo allora riuscire anche noi tutti, la società grande del mondo, divisi da interessi economici e politici, a risolvere le divergenze senza fare ricorso alla guerra.

Dal pubblico, e questa è una sorpresa ulteriore, viene l'invito alle religioni a misurarsi anche con coraggio sui grandi temi della sessualità e della famiglia. A conoscersi, a imparare reciprocamente le une dalle altre, a cam-

biare. E il Sinodo in cui sono impegnati i cattolici viene citato come un'occasione da non perdere.

Dopo i tre incontri alla **Cgil. Trento, 9.12.2014.**

P.S. "La famiglia e le religioni" (2013) e "La sessualità e le religioni" (2014) sono i due numeri monografici estivi della rivista ecumenica Confronti, curati da Brunetto Salvarani. Quanto i temi sono spinosi, e controversi anche per una rivista aggiornata e conciliare, lo rivela un episodio. Luca Zottoli e Giovanni Ciccolini, i teologi scelti per presentare la Humanae vitae di Paolo VI e la Familiaris consortio di Giovanni Paolo II, "salvano" le due encicliche. Tanto che Luigi Sandri, nel n.10-2013, scrisse senza mezzi termini che con la normativa della Humanae vitae, sacralizzando la legge naturale estranea al Vangelo, Paolo VI abusò del suo potere di papa. Luigi Sandri è attento nel seguire il nostro lavoro a Trento e franco nelle critiche: Paolo VI -mi ha scritto- non sottrasse al Concilio la questione del sacerdozio femminile, ma, oltre il celibato ecclesiastico, quella della contraccezione artificiale. Lo ringraziamo.

I Vangeli dell'infanzia: una lezione di pluralismo

In vista del Natale la Cgil organizza una serata sui "Vangeli dell'infanzia" con Ernesto Borghi. Il biblista sottopone i primi capitoli di Matteo e Luca alla radiografia del metodo storico-critico, e conclude che di quel Gesù che si incarna in una vergine ad opera dello Spirito Santo non sappiamo bene né il

luogo né la data di nascita. Né gli antenati, perché le due genealogie sono di diversa lunghezza e contraddittorie.

Un tempo i credenti, di fronte a tanta spregiudicatezza, avrebbero reagito inorriditi. Oggi, i presenti all'incontro della Cgil almeno, ascoltano soddisfatti: i "ferri del mestiere" della scienza storica possono ben incidere nel corpo dei vangeli sinottici, senza timore. Anche se Gesù è nato a Nazareth e non a Betlemme, e qualche anno avanti Cristo addirittura, non smettono certo di credere in lui. Essi sanno che quel bambino morirà in croce come un malfattore, e sulla sua risurrezione fondano la loro fede.

Ma un intervento dal pubblico (a nome di altri, è subito chiaro) risulta ugualmente spiazzante, nella sua franchezza: "per me, quella che abbiamo letto, e sentito spiegare, è una fiaba, una bella fiaba". E' legittimo domandarsi perché quell'uomo, un anziano impegnato nel volontariato dell'Auser, ha dedicato il suo pomeriggio ad ascoltare una fiaba. Per aprire una controversia con qualche suo collega credente? Per la stima che lo lega al presidente che ha organizzato l'incontro? Per la nostalgia della sua fede di bambino? Ernesto Borghi replica che "fiaba" può essere un racconto infantile che l'adulto rifiuta una volta acquisito l'uso della ragione, e può essere un "mito" a cui attribuire un significato

profondo, che affonda le radici, per chi crede, nel divino.

Io noto l'analogia di linguaggio con Walter Witt, che da mesi inonda le strade di Amburgo con la scritta "Ein Bibel ist ein Maerchenbuch", e che punta, in nome non della scienza, ma di uno scientismo positivista, a liberare i tedeschi dalla fede, una superstizione che tante tragedie ha procurato all'umanità. (vedi *L'Invito* n. 237 pag. 41).

Possiamo, nella sala della Cgil, riconoscere la plausibilità delle rispettive posizioni, e collaborare, in modo più maturo di prima? Agli occhi della scienza i racconti della Bibbia appaiono ingenui. Quello esaminato soprattutto, perché la risurrezione, su cui si fonda la fede, non è un evento empiricamente accertabile. La fede non si dimostra con un argomento, è la risposta a una chiamata, a un incontro. Ma per questo plausibile anch'essa, e degna di rispetto.

Ne ho conferma dopo l'incontro. Assisto, e un poco partecipo, al dialogo fra due signore, animato all'inizio, fra la prima che attribuisce un'intrinseca disperazione a chi non crede in Dio, e la seconda che ricorda il suo insegnante di religione al liceo incapace di misurarsi con i suoi dubbi. Alla fine si lasciano nel rispetto reciproco: si può dare senso alla vita da volontaria dell'Auser, e traendo ispirazione dal bambino di Nazareth.

Dopo l'incontro alla Cgil, 18.12.2014.

*P.S. "Come promuovere nella famiglia cristiana la coscienza del dovere della trasmissione della fede quale dimensione intrinseca della stessa identità cristiana?" E' questa l'ultima domanda, la 46°, la più importante, dei padri sinodali. Ma è anche la più discutibile. Questo è infatti un linguaggio da società cristiana, quando, in Europa, il battesimo coincideva con la nascita. E nessuno pensava alla Bibbia come un "libro di fiabe". Dopo la lezione di Borghi, ma già dopo quella di Paolo ad Atene, all'Areopago, si sperimenta che è un "altro" a chiamare. Oggi siamo tutti eredi degli anabattisti, che per primi, agli albori della modernità, distinsero l'appartenenza alla società da quella alla chiesa. Piero Stefani vi insiste da tempo: "Ad essere trasmissibile è la buona notizia della fede, non l'adesione ad essa. Il dato teologico secondo cui nessuno nasce cristiano perché si diventa tali solo con l'accettazione del battesimo, ha in sé un aspetto irrinunciabile, che resta immutato anche quando si condivide la prassi (attualmente sempre meno universalmente seguita) di battezzare i neonati" (Pensiero della settimana n.218). (*L'Invito* n. 236 pag. 25).*

"Se Francesco turba i 'cattolici'"

Luigi Sandri scrive ogni lunedì da "vaticanista" informato e coraggioso. Oggi attribuisce la dura opposizione al "vescovo di Roma", interna alla curia romana e al cattolicesimo tradizionalista, al "modo con cui Francesco ha voluto che operasse il Sinodo dei ve-

scovi che affrontava il tema della famiglia". Vittorio Messori è il simbolo del "cattolico medio turbato" dal cambiamento.

Io però mi domando anche perché, in Italia almeno, in troppi fra i preti, anche progressisti, non hanno corrisposto all'invito di organizzare la consultazione, nelle parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni. Un "contro-potere" dal basso. E rispondo che l'indifferenza è dovuta alla paura, da parte di chi ha sempre insegnato, da "chiesa docente", di dover ascoltare i laici, le donne e gli uomini che

della sessualità e della famiglia hanno esperienza. E che i laici non hanno avuto la forza e la competenza di riunirsi in autonomia. Abbiamo davanti i mesi della seconda fase del Sinodo. Ne va della famiglia, certo, ma anche della chiesa "popolo di Dio" chiamata non a "trasmettere la fede", ma ad annunciare e a testimoniare la "parola" da minoranza non settaria, in una società secolarizzata e a pluralismo religioso.

Dopo la lettura del *Trentino*,
29.12.2014.

Riprendiamo con piacere la recensione apparsa sull'Osservatore Romano del monumentale lavoro del nostro caro Luigi Sandri sulla storia dei Concilii

Sabato 11 ottobre 2014 - L'Osservatore Romano

I concili nella storia

Grande racconto

È sempre meritevole parlare e studiare il concilio Vaticano II che - per dirla con san Giovanni Paolo II - per la Chiesa cattolica resta un orizzonte valido per affrontare il terzo millennio. È perciò meritevole la fatica di Luigi Sandri che ai concili e, in particolare, al Vaticano II ha dedicato una vasta opera di oltre mille pagine. Sfolgiando il volume dal titolo *Dal Gerusalemme I al Vaticano III* (Trento, Il Margine, 2013, pagine 1080, euro 30) si percepisce l'impegno dell'autore a introdurre il lettore in un mondo poco conosciuto ma importante per capire le radici della vita cristiana e come nei secoli i credenti in Gesù abbiano sempre ricercato il modo di incarnare la propria fede nell'evoluzione dei tempi.

Sandri non nasconde la prospettiva da cui si pone in questa rivisitazione; si legge, infatti, nel sottotitolo: «I concili nella storia tra Vangelo e potere». In realtà gran parte del testo è riservato alla preparazione, allo svolgimento e all'applicazione del concilio Vaticano II, considerato la pietra miliare, uno spartiacque nella storia bimillennaria del cristianesimo. E questo non tanto per una diversità intrinseca del Vaticano II rispetto agli altri concili che pure, in qualche forma, l'autore rileva, quanto piuttosto per il contesto che ha accompagnato la preparazione, la celebrazione e l'applicazione dell'ultimo concilio.

Nessuna assise conciliare precedente, infatti, era stata tanto numerosa e seguita da una così vasta opinione pubblica di credenti e non creden-

ti. Gli anni Sessanta del Novecento sono stati una stagione per tanti versi irripetibile che hanno spinto in avanti il distacco dall'età precedente con grandi trasformazioni scientifiche, tecniche (si pensi allo sbarco sulla Luna), politiche ed economiche (si pensi alla fine del colonialismo). E in particolare al fatto che il concilio si celebrava potendo contare su mezzi di comunicazione di massa impensabili nei secoli passati. In tal modo un evento di Chiesa tanto importante è diventato popolare nell'intero pianeta considerato ormai un villaggio globale, dove l'informazione in tempo reale ha contribuito a cambiare profondamente i costumi.

La maggiore coscienza che l'uomo ha acquistato di sé e dell'universo può spiegare anche l'appassionato dibattito su scala planetaria che ha accompagnato la preparazione, l'evento conciliare e specialmente la sua applicazione. Grazie anche a figure di Pontefici di straordinario carisma come Giovanni XXIII e Paolo VI che hanno realizzato le diverse fasi del concilio lasciando ai loro successori un sentiero valido anche oggi come è stato riconosciuto da Papa Francesco proclamando Roncalli santo e Montini beato.

La grande domanda sottesa a tutto il volume sembra essere proprio questa: riuscirà la Chiesa cattolica a rinnovare la sua vita spirituale e istituzionale così da presentare in modo

trasparente il Vangelo agli uomini di oggi e ci sta riuscendo concretamente dopo il Vaticano II? È stato sufficiente questo concilio per entrare nella modernità o è stato la spinta iniziale che ha bisogno di essere completato da un nuovo e ravvicinato concilio? Il volume di Sandri racconta con linguaggio chiaro e minuzioso, i passaggi fondamentali di ognuno dei grandi concili. Non a caso di ciascuno, da vero giornalista di professione, coglie i punti nodali che hanno creato appassionati dibattiti nel loro tempo e nei secoli successivi. In particolare, come si è detto, quelli del concilio Vaticano II.

Tuttavia, specialmente la parte finale, quella riservata al tempo del dopoconcilio fino ai nostri giorni, assume in crescendo lo stile della cronaca più che della storia. Del resto uno dei meriti di questo volume sta proprio nell'essere riuscito a rendere la storia dei concili un grande racconto, impegnativo ma tirato fuori dal semplice interesse ecclesiastico e tuffato pienamente nella storia dell'umanità e dei contesti concreti delle epoche che si sono succedute da Gerusalemme, sede del primo concilio apostolico, forse nell'anno 48, fino al 2013, anno dell'elezione di un Papa di nome Francesco che da subito ha suscitato interessanti riflessioni e revisioni anche nell'ambito dei non credenti o dei critici dell'esperienza cristiana. (c.d.c.)



Saremo grati ai lettori che vorranno comunicarci l'indirizzo di altri amici interessati a ricevere questa rivista.

«L'INVITO», trimestrale - Recapito provvisorio: via Salè 111 - Povo (TN),
Tel. 0461 810568 - Collettivo redazionale: Maurizio Agostini, Daniela Anesi,
Chiara Bert, Silvano Bert, Alberto Brodesco, Stefano Cò, Nino Di Gennaro,
Selena Merz, Mara Orsi, Mattia Rauzi, Piergiorgio Rauzi (resp.le a termini
di legge), Giovanni Sartori, Viviana Tarter, Cristiano Zuccher - Abbonamento
annuo € 20,00 - Un numero € 6,00 - C.C.P. 16543381 - Reg. presso il trib.
di Trento, li 3.6.78 n. 272 reg. stampe - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb.
post. - D.L. 383/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46, art. 1, comma 2
DCB Trento - Litografia Effe e Erre s.n.c., Trento. linvito.trento@gmail.com